

La Repubblica 11 Giugno 2015

Minacciata sorella dell'ultimo pentito

Una lettera di minacce, la foto che ritrae una bara e un proiettile inesplosa calibro 38. Tutto chiuso in una busta lasciata nella sua cassetta della posta. Un messaggio chiaro e sinistro. E così per la sorella minore di Francesco Chiarello, l'ultimo pentito che sta raccontando e confermando ai magistrati fatti di mafia degli ultimi anni, è scattato il programma di protezione. È stata trasferita in una località protetta con i suoi figli, dopo diverse settimane dall'inizio della collaborazione del fratello.

«Vi piace avere contatti con il fratellino? Stai attenta, ciao ciao». È il messaggio scritto a penna su un foglio bianco.

Dopo aver ricevuto la busta, la sorella del pentito ha avvertito i carabinieri e si è messa in moto la macchina organizzativa. Martedì mattina alle 9 una macchina è arrivata davanti all'abitazione della donna. «Se la sono portata via, non trovate nessuno. È successo qualcosa e sono venuti a prenderla», alza le spalle una vicina della palazzina nella zona di viale Michelangelo. Le persiane sono chiuse, al citofono non risponde nessuno.

In una prima fase la donna aveva rifiutato il programma speciale riservato ai familiari di chi decide di collaborare con la giustizia. Una decisione della quale non si conoscono le motivazioni. La notizia che Francesco Chiarello, estorsore di Borgo Vecchio, aveva cominciato a collaborare con la magistratura è stata resa pubblica non molti giorni fa. Di certo nell'atteggiamento della donna c'è stato un mutamento non gradito a chi, adesso, teme che quella collaborazione con la giustizia possa portare a nuovi arresti.

Francesco Chiarello, arrestato nel 2011 perché gestiva la cassa del racket di Borgo Vecchio, ha deciso di "saltare il fosso" a nove anni dalla fine della sua condanna. Ha portato gli investigatori in un magazzino dove, nel 2011, sarebbe stato massacrato un picciotto del suo stesso rione, Davide Romano. Ha confermato i contorni di un altro omicidio di mafia, quello di Giuseppe Di Giacomo, e quindi i sospetti dei magistrati: dietro il delitto ci fu uno scontro fra la vittima e uno degli scarcerati eccellenti, Tommaso Lo Presti, che voleva prendere il suo posto.

Ma tra le sue dichiarazioni più importanti ci sono quelle sull'omicidio del penalista Enzo Fragalà, massacrato a bastonate il 26 febbraio 2010 a due passi dal tribunale. Il neo collaboratore di giustizia avrebbe rivelato agli inquirenti il suo ruolo nella fase preparatoria dell'aggressione e confermato le responsabilità nell'omicidio di Francesco Arcuri, Salvatore Ingrassia e Antonio Siragusa, già arrestati per il delitto nel 2013, e del boss Tommaso Di Giovanni ritenuto il mandante. Tuttavia il gip nel gennaio scorso, su richiesta

della procura di Palermo, ha archiviato l'inchiesta a carico dei tre presunti killer, peraltro già scarcerati dal tribunale del riesame, del capomafia, che resta detenuto, e di altri indagati. Nell'ordinanza che ha chiuso il caso il giudice ha parlato di «un quadro indiziario frammentario, equivoco e complessivamente insufficiente». Ma alla luce delle nuove dichiarazioni di Chiarello, il caso potrebbe essere riaperto.

Romina Marceca